

Presentazione

Giocondo Albertolli Il trionfo dell'ornato

È certamente superfluo richiamare l'importanza dell'opera storica di Giocondo Albertolli (1762 – 1839), la quale da Milano e dalla Lombardia irraggiò, si può ben dire, in tutta l'Europa, costituendo una pietra miliare della cultura neoclassica. Il grande architetto è una gloria del Canton Ticino, maestro di intere generazioni di studenti, presente in tutte le nostre scuole di disegno con il suo Corso elementare. Non a caso Chiasso e Lugano gli hanno dedicato importanti vie; a Lugano vuole essere particolarmente significativa la "riva Giocondo Albertolli", parallela a via Canova, che sta tra l'altro a ricordare come la famiglia di Bedano divenne nei primi dell'Ottocento proprietaria del terreno dell'incamerato convento di San Francesco, dove sorgeva il cinquecentesco oratorio di Sant'Antonio da Padova, che Giocondo, con impresa la quale ancora oggi appare fantastica, fece smontare e quindi, dopo un avventuroso viaggio, ricostruire, con l'aggiunta di un pronao, nella cittadina di Brugherio vicino a Monza (e al cui posto sorse la neoclassica "palazzina", attuale sede della Banca Nazionale, su disegno suo e del fratello Grato).

La grande figura di Giocondo Albertolli ritrova ora una sua rivisitata luce. Questa mostra ideata e curata da due eminenti studiosi del neoclassicismo, Enrico Colle e Fernando Mazzocca, offre un filo conduttore per indagare a tutto tondo, con ulteriori e originali mezzi, la figura del polivalente artista.

L'architetto, del quale si deve ricordare, per non parlar d'altro, la splendida villa Melzi di Bellagio, progettata per Francesco Melzi d'Eril, che fu (1802) vicepresidente della napoleonica Repubblica italiana, fu anche grande ornatista, maestro dell'Accademia di Brera per ben trentasei anni.

Ed è da notare che fu pure moderno designer, autore di arredi di interni; attività questa che per molti potrà rappresentare una scoperta.

Con la presente mostra si dipana un ampio e approfondito discorso di cultura lombarda e nel contempo europea. Attraverso una copiosa rassegna di documenti manoscritti e a stampa, e di ritratti di pittori, che con l'Albertolli furono strettamente legati per collaborazione e amicizia, quali Andrea Appiani, Giuseppe Bossi, Giuseppe Mazzola, Martino Knoller e Giuliano Traballesi, si ha un panorama ricco e diversificato della grande Milano tra lo scorcio del Settecento e gli albori dell'Otto, dove il Nostro, insieme con Piermarini e qualche altro collega, fu protagonista del rinnovamento e insomma del coronamento del neoclassicismo. E un bello spazio è dedicato alla "biblioteca", cioè ai libri su cui Albertolli si era formato o da quelli nati ispirandosi proprio a lui, quasi retroterra o humus di una comparabile creatività: dalle incisioni di Piranesi alle stampe di Delafosse, di Pronti e di Moglia.

Una primizia per il Ticino vuole essere l'esposizione, di suppellettili di arredo, quali uno sgabello per il Palazzo reale e il faldistorio per il duomo di Milano, finora indirettamente conosciuti attraverso le famose tavole degli album Ornamenti diversi e Alcune decorazioni di nobili sale ed altri ornamenti.

Ci saranno però anche sedie, lampade e pure un capitello corinzio, riprodotto dalla tavola XI da un anonimo allievo. Di alcune sedie si sono trovati anche gli originali: materiale questo completamente inedito, composto anche di specchiere e

lampade. Il tutto era gelosamente custodito da due secoli a Torricella nel castello della famiglia Trefogli, legata a Giocondo da vincoli di parentela (Bernardo Trefogli, pittore, aveva infatti sposato la vedova di Ferdinando Albertolli, l'amatissimo nipote e genero di Giocondo). Tra i cimeli albertolliani qui conservati, da ricordare anche alcuni quadri, tra cui due di Giuseppe Mazzola: uno rappresenta l'artista nell'atto di mostrare con fierezza le sue quattro principali pubblicazioni. Esposti, provenienti dal medesimo fondo, sono anche undici splendidi disegni delle tavole preparatorie di un altro album, Ornamenti diversi, 1782. Naturalmente saranno presenti anche i volumi più specificatamente intesi a uso didattico, come Miscellanea per i giovani studiosi di disegno, 1796, e il già citato Corso elementare, 1805. Abbiamo la certezza che grazie a questo studio – che si avvale anche di un contributo su Albertolli e il Ticino di Giulio Foletti – un giorno si potrà ulteriormente arricchire il catalogo, purtroppo ancora incompleto di Albertolli progettista di arredi.

Mariangela Agliati Ruggia